

Tenere il segno

Cosa è accaduto al seminario del 29 novembre 2023 al teatro di Guastalla

“Parliamo tanto di noi: educatrici e educatori, un’istantanea sull’argine del Po. Un’identità professionale in divenire e le trasformazioni in atto.”



Parliamo di noi, perché l’identità educativa è per definizione un problema: un confine inquieto. Parliamo di noi, perché, dopo la cosiddetta, “Legge lori” (la prima ad aver definito a livello nazionale le figure dell’educatore socio-pedagogico e del pedagogista) ci sono molte cose da fare e nel frattempo è cambiato il mondo.

Parliamo di noi, perché un’Azienda Speciale ha anch’essa, (potremmo dire per statuto), una fragilità identitaria e così un’imprescindibile urgenza di individuazione.

Parliamo di noi, perché solo attraverso una storia possiamo riconoscerci. Per il bisogno di “vedere” la Bassa Reggiana: un corpo unico adagiato sul Po e proteso verso la Rocca di Novellara.

Parliamo di noi, perché l’identità delle educatrici e degli educatori dialoga con le emergenze sociali e in quelle si trova immersa.

Parliamo di noi per capire chi siamo e per chiamare gli altri all’incontro.

Parliamo di noi, perché invocare questa benedetta comunità educante ce ne fa sentire tutta la necessità, ma ci rivela anche la vacuità di un orizzonte drammaticamente distante e incerto.

Parliamo di noi, perché il fare, (la chiamiamo operatività), rischia di monopolizzare il tempo delle nostre vite.

Parliamo di noi per condividere un’istanza, quella educativa, che è lunga una vita e larga come il mondo.

Per lenire la solitudine.

Per far comunicare il cuore e il cervello.

Per coinvolgerci.

Se i tempi non chiedono la tua parte migliore inventa altri tempi

Stefano Benni

«Superare le frontiere tra me e te: arrivare ad incontrarti per non perderti più tra la folla, né tra le parole, né tra le dichiarazioni, né tra idee graziosamente precisate, rinunciare alla paura ed alla vergogna alle quali mi costringono i tuoi occhi appena gli sono accessibile "tutto intero". Non nascondermi più, essere quello che sono. Almeno qualche minuto, dieci minuti, venti minuti, un'ora. Trovare un luogo dove tale essere in comune sia possibile.»

Con queste parole di Jerzy Grotowski ("portate a galla" da **Davide Orlandini**, educatore territoriale di Asbr) abbiamo accolto la platea e dato inizio al seminario.

La sindaca di Guastalla, nonché presidente dell'**Unione dei Comuni della Bassa Reggiana, Camilla Verona**, ha adempito ai saluti istituzionali e ha offerto un'ampia cornice per contestualizzare le ragioni di un seminario dedicato a chi educa per professione. Come terra di confine la Bassa Reggiana vanta un orgoglio storico-culturale e un'appartenenza territoriale che hanno la consistenza forte dell'argilla dopodiché le questioni che si impongono costringono lo sguardo al presente e a indispensabili progetti futuri. I nodi sono quelli dell'invecchiamento della popolazione, della fuga verso la città, dell'integrazione delle persone di origine straniera, delle comunità più piccole e, in tutto ciò, delle maglie, sempre più fragili, del tessuto sociale.

Parafasando, "l'Unione nasce appunto nel 2008 per far fronte alle profonde trasformazioni economico-sociali del territorio e creare una rete amministrativa sinergica e funzionale a logiche di ottimizzazione, di mutuo sostegno tra i comuni e di progettazioni ad ampio respiro. Un appuntamento come quello di quest'oggi celebra tale impegno, lo rilancia e chiama il corpo sociale a partecipare. Sì, perché, se l'Unione e i suoi apparati possono rappresentare la testa di questa comunità, il corpo sociale, vive di incontri e di luoghi per partecipare".

Alle spalle della sindaca campeggia un'alta vela per celebrare i 40 anni della **scuola comunale dell'infanzia Arcobaleno di Guastalla**: una testimonianza circa la lunga tradizione educativa (0-6 anni) che connota il nostro territorio e che, grazie a Progettinfanzia, l'associazione che rappresenta simbolicamente il primo raccordo tra gli otto comuni sul tema dell'educazione, presidia gli intenti fondanti e le opportunità di ricerca e di scambio con altre realtà.



Se dietro svetta la vela, a latere del palco siede **Simone Sacconi**, indomito fumettista dotato di una mano infaticabile che ha letteralmente disegnato il nostro seminario sfornando tavole su tavole e condividendole in presa diretta, grazie ai potenti mezzi tecnici di ASBR (quelli che di tanto in tanto hanno smesso di funzionare). L'interpretazione grafica ha incrinato il senso comune del linguaggio e ha proiettato i significati oltre i luoghi comuni verso scenari fantasiosi, iperbolici e irriverenti. Sui profili social di ASBR ne troverete traccia.

Ha quindi preso la parola il vero ospite del seminario, **Silvia Ronchetti**, direttrice di ASBR, che ha accolto la platea e argomentato sul valore della giornata: un'occasione per indagare l'identità dell'azienda e la definizione di un ruolo, quello appunto educativo, che abita la maggior parte dei nostri servizi. Per parlare di ASBR e della sua storia, la direttrice si è affidata a "**Quaderno 0**": numero 0, appunto, di una pubblicazione in capo all'**Azienda Servizi Bassa Reggiana** che intende narrare e dare risalto alle esperienze di ricerca e approfondire i temi che a vario titolo intrecciano l'operatività dei servizi.

Tra le prime pagine si trova sinuoso il disegno di un lungo fiume: un itinerario composto da tappe e aperto sul futuro. Si legge degli approdi che hanno preceduto la fondazione dell'Azienda, degli attracchi nevralgici, delle incursioni progettuali rivolte a terre lontane e di quelle prossime alle rive, delle trasformazioni esterne e di quelle interne.

Il richiamo della direttrice è largo e comprende, da dentro, un apparato complesso: un coacer-

vo composto da “tecnici e amministratori, studenti, famiglie, cittadini” che potrà farsi comunità educante se “i servizi alla persona saranno in grado di intravedere scenari e futuri possibili e di coltivare l’umano e la cura dell’esistenza”.

“Si tratta - ha aggiunto Ronchetti - di continuare ad alimentare il desiderio di dare forma alla vita, anche quando diventa più difficile, anche quando non siamo sempre riconosciuti, ma sappiamo chi siamo, anche quando non siamo sempre riconosciuti e non sappiamo chi siamo”. Che la nostra professionalità sia audace, pellegrina e accorata!

Il convegno è poi entrato nel vivo con la prima delle due relazioni, Al cuore delle professioni educative: un titolo per molti contesti, di **Elisabetta Musi**. Il primo rilievo dell’intervento ha riguardato gli ambiti, le stagioni della vita, le mansioni, gli obiettivi e i coefficienti di cambiamento che diversificano i modi dell’educazione e compongono un mosaico variegato e, pressoché, sconfinato. Di qui la domanda: “c’è qualche trama, qualche filo che può evitare la frantumazione a cui è sottoposta l’identità educativa?” La metafora con cui ha risposto la professoressa Musi si svolge letteralmente lungo una fune che corre dal capo del radicamento e viaggia sospesa verso i luoghi dell’utopia. A “esporsi” sul precipizio, a guisa di funambolo, è un’educatrice che coi piedi in equilibrio sulla corda avanza muovendo dalla storia verso futuri possibili. Il percorso traballante cela i pericoli dell’autoreferenzialità, del pessimismo e della tentazione alla resa, ma all’orizzonte, tra i banchi di nebbia, si intravede una “città invisibile” (per citare Calvino). Si cela la comunità che non esiste ancora, la persona che ancora non ha trovato forma: in sostanza quella latenza che l’educazione può e deve immaginare e rendere attuale.

L’anima di questo incedere risiede “nell’amore per le possibilità evolutive dell’altro e nella fiducia circa la generatività dell’umano”. Questi valori orientano l’educazione e contrappongono all’incertezza esistenziale, alla fatica e ai confini sfumati del possibile la forza e la certezza di una direzione trascendente.

L’intervento della professoressa Musi è terminato con alcune impellenze sociali e educative, tema poi esplorato dalla professoressa Iori.

Il lavoro educativo nelle nuove emergenze, titolo della relazione di **Vanna Iori**, ha presentato un condensato di dati e letture circa i bisogni educativi, in molti casi drammatici, dell’Italia che abitiamo e, in buona sostanza, di tutto l’Occidente. L’affresco socioeducativo della professoressa ha preso le mosse dalle sfide emergenziali del presente come le guerre in atto, le migrazioni, la rivoluzione tecnologica, in particolare, l’avvento dell’Intelligenza Artificiale, l’escalation dell’inflazione e l’emergenza climatica.



Di qui il focus si è spostato sui giovani e sui sintomi che sulla loro pelle ci raccontano di un'angoscia spesso muta. I dati, tratti dall'osservatorio UNICEF, mettono in rilievo la crescente dipendenza dal web, l'aumento del ritiro sociale, dei comportamenti autolesivi, dei tentativi di suicidio e, in genere, di uno stato d'ansia che da dopo la pandemia è diventato persistente e pervasivo. A questo si aggiunge il fenomeno delle baby gang e della violenza sul web che ci dice anche di una presenza degli adulti sbiadita e smarrita. Di qui emerge pertanto che gli adolescenti abitano un disagio esistenziale che si compone di diverse insicurezze, della paura di disattendere le aspettative e di fronteggiare un'eredità nefasta che li soverchia.

Davanti allo sgomento di questo panorama, che pur conosciamo, ma che non sempre abbiamo voglia e animo di guardare, l'oratore apre coraggiosamente la *pars construens* del ragionamento. Per abitare il presente, presidiarlo e dare senso al nostro agire l'opportunità più semplice e naturale è quella di partire dai luoghi: luoghi fisici, dedicati e che siano percepiti come efficaci. Si tratta di ripartire dalla geografia dei nostri contesti e immaginare spazi di umanità per i giovani, gli adulti, la comunità tutta.

Di qui l'oratore ha fatto riferimento alla comunità educante (tema sul quale lei stessa ha redatto un disegno di legge ad hoc, Fondo per il sostegno e lo sviluppo della comunità educante, presentato in Senato il 15/02/2022) come orizzonte di lavoro comune, fattivo e simbolico: la possibilità che a partire dagli oratori, dal mondo scout, dall'associazionismo tutto, dalle amministrazioni, dalla scuola, dai presidi educativi in genere possano comporsi dei patti di corresponsabilità in vista di una rete diffusa a favore dei più giovani, dei più fragili, ma, in sostanza, in vista di un substrato sociale accogliente e robusto.

L'ultimo passaggio l'oratore lo dedica all'educazione emotiva e ad un nuovo orizzonte culturale. Qui il discorso si fa rapido e, nel riferirsi alla storia del pensiero Occidentale, la professoressa contrappone due citazioni tratte da Cartesio e Pascal per mostrare come dalla nascita dell'Empirismo, (e se vogliamo dalla tradizione filosofica platonico-aristotelica) cuore e mente, corpo e psiche (o anima), sentimento e ragione abbiano rappresentato una dicotomia inconciliabile, una sorta di competizione, che, tra alterne vicende, ha visto spesso primeggiare la parte pensante e razionale. L'ultima menzione di l'oratore è quindi per Daniel Goleman e per la sua teoria delle intelligenze multiple: un recupero delle ragioni del cuore che non intende perpetrare la tensione tra i due poli, ma equilibrarne la dialettica e coltivare un'intelligenza del cuore per una mente umanamente radicata nel corpo che, a volte a propria insaputa, già abita.

Dopo la meritata pausa ci siamo divisi in gruppi per tentare di digerire ed elaborare i contenuti delle due relatrici e conciliare gli spunti offerti con le nostre narrazioni. Dividendoci tra lo spazio della platea e la sala civica (il ridotto del teatro), i temi di sviluppo sono stati: identità, domande, buone prassi e buon auspicio. Qui di seguito gli item che hanno dato il via al confronto:



- **Identità:** individua tre parole chiave su cui poggia il piano della tua identità d'educatrice/ore e argomenta la tua scelta.
- **Domande:** trova la domanda che abita il tuo sguardo educativo. Pensarsi educatrice/ore, oggi, quale domanda porta con sé? Le domande scottano, danno senso, indicano i luoghi significativi.
- **Buone prassi:** individua una buona prassi relativa a una storia professionale o a una progettazione che ti ha visto/a coinvolto/a. Quali condizioni hanno favorito questa esperienza?
- **Buon auspicio:** con lo sguardo ad un futuro prossimo individua un auspicio concreto in dialogo con i problemi che incontri nella tua professione e/o nel mondo. La sollecitazione è volutamente vaga.

Nei gruppi hanno dialogato educatrici, coordinatrici pedagogiche, studenti delle scuole superiori, docenti, psicologhe, assistenti sociali, personale di ASBR e non. Si è trattato di un confronto appassionato, facilitato, quando necessario, da un manipolo di educatori ed educatrici ASBR che si è prestato al compito e che ringrazio: **Davide Orlandini, Simona Robbiati, Simona Razzini e la coordinatrice Giusy Giunta.**

Il gruppo, identità in tre parole, ha organizzato il lavoro attraverso tre passaggi: raccolta dei termini individuati da ogni partecipante, focalizzazione delle ricorsività e sintesi. Sono così emerse tre parole che individuano tre costellazioni concettuali, tre medaglioni. A fondare l'identità educativa troviamo prima di tutto il tempo: quello dell'ascolto dell'altro e di noi stessi, quello della riflessione e quello dedicato allo scambio, alla negoziazione, al litigio, in genere, alla relazione. Di qui la seconda parola: seme. È il concetto che trattiene la speranza del germoglio, la potenzialità di tutti e, al contempo, la pazienza, l'attesa e la cura. L'ultima parola è ponte: un ponte che è certamente relazione e, insieme, passaggio, trasformazione, cambiamento, moto verso, sostegno, via, speranza e possibilità di incontro tra le parti.

Poi sono arrivate le domande: come sassate, a spettinare la quiete, a colpire temi, vuoti e contraddizioni aperte che riguardano tanto la pedagogia in sé quanto lo status degli educatori.

"Come faccio a far vedere agli altri il mio lavoro da educatrice?" "Come faccio a misurare il mio fare educativo?" "Quanto il mio agire sugli altri ha influito sulla mia persona?" "Il mio è un lavoro di così grande responsabilità... Perché vengo retribuita così poco?" "Si può pensare a un ridimensionamento dell'orario lavorativo, tipo quello degli insegnanti? 38 ore in relazione, per così dire, frontali, contro 18?"

Si pone, quindi, il tema della riconoscibilità. Quali narrazioni possono raccontare la complessità e il valore di un mestiere articolato che vive di impalpabili trame relazionali? Quello ancora più antico e annoso della valutazione e della ricaduta: per un tipo di risultati controversi da decifrare e che spesso non sbocciano nel nostro segmento di competenza. Quello di una relazione che, se effettivamente educativa, non può non essere trasformativa e, in tal senso, coinvolgere l'estremo educante, ponendo questioni connesse al rischio di burn-out e, in genere, ai significati mutevoli su cui si regge la nostra professione. In ultimo due domande che insistono sull'argomento della sostenibilità e della professionalità. A titolo personale mi limito a considerare che sul primo quesito sarebbe essenziale capire la natura di questa istanza narrativa e condividerla prima di affrontare la sfida; che sugli stipendi la faccenda è complessa (si intrecciano prospettive locali, nazionali ecc.), ma assolutamente condivisa, come anche, sulle ore da dedicare a formazione, supervisione, preparazione e rendicontazione a favore di un lavoro qualificato e a misura di essere umano.



Sulle buone prassi e sulle variabili che possono prepararne il terreno è emersa la varietà degli ambiti educativi rappresentata dal gruppo di lavoro. Di qui le elaborazioni han preso forma con declinazioni specifiche e concrete e con sguardi a volte inerenti il curriculum delle educatrici e, in altri casi, all'organizzazione del lavoro.

Punto primo: la centralità dell'esperienza, che dovrebbe fondare tanto la formazione universitaria delle educatrici (maggiore spazio a tirocini) quanto la varietà dei contesti da proporre a bambini e ragazzi (anche professionali). Spostandoci nel contesto scuola, la premessa per uno sviluppo organico e integrato dell'istanza educativa potrebbe concretizzarsi nell'introduzione di un pedagogo in ogni istituto. Tale figura dovrebbe riposizionare il baricentro culturale in modo da diffondere l'educazione emotiva e farsi garante di una corresponsabilità relazionale. "Un professionista che si rivolge a tutto l'ambiente e che al contempo si occupa delle singole classi partecipando alle riunioni dedicate e presidiando nodi quali l'inclusione, il cambiamento, la formazione dei docenti circa le competenze emotive e il Bene della scuola". Altre premesse, di tipo più orientativo, sono state tracciate da educatrici e pedagogiste dei nidi e delle scuole dell'infanzia. In vista delle, cosiddette, buone prassi è necessaria una cultura della collaborazione che guidi gli scambi a ogni livello e aumenti le occasioni di letture multidisciplinari. Su questa priorità, altre suggestioni contribuiscono a disegnare una mappa di valori e atteggiamenti. Si sottolinea la "centralità dello sguardo del bambino" in un'accezione di "bambino competente" co-costruttore del proprio progetto. Al contempo, per il professionista, si rimarca l'importanza "dell'ascolto attivo", della capacità di "sintonizzarsi emotivamente", e, complementariamente, di sapersi decentrare per osservare il processo educativo con lenti obbiettive. Le ultime considerazioni rimarcano la necessità di una progettazione condivisa con l'equipe di riferimento e l'utilizzo di dispositivi creativi afferenti all'arte, al teatro e alla pittura. Ed infine i buoni auspici che, con una prospettiva coraggiosa e propositiva, dialogano con tanti contenuti già emersi negli altri gruppi:

"Che il lavoro educativo si fondi su un dialogo aperto con tutte le figure implicate!"

"Che la persona resti al centro e la burocrazia non abbia a disorientarci o zavorrarci!"

"Che per educatrici e educatori aumenti il riconoscimento sul piano sociale, culturale, economico e professionale!"

"Legalizziamo educatori e pedagogisti! Che siano previsti come parte integrante dei gruppi di lavoro (scuola, presidi psicologici e sociali)!"

"Che crescano le opportunità formative per le educatrici e gli educatori!"

"Facciamo crescere l'educativa di strada per aumentare i luoghi e i contesti significativi!"

"Che la scuola dell'infanzia sia gratuita e per tutti!"

"Che ci siano risorse umane adeguate al diritto di avere! (il pensiero si rivolge ai bisogni più o meno speciali dei singoli bambini e dei gruppi)"

"Investimenti economici per garantire una Comunità Educante!"

"Lavorare per una realtà educante che guarda ad una continuità 0-16!"

"In ogni ragazzo, anche il più disgraziato, vi è un punto accessibile al Bene. Che l'educatore assuma il compito di rintracciare questo punto, questa corda sensibile del cuore, e sappia farla suonare!"

In ultimo le due relatrici hanno ragionato per suggestioni e rimandi con questa esplosione di contenuti. Tra le varie considerazioni l'ori ha rimarcato gli sforzi e le azioni introdotte per diffondere negli staff scolastici la figura del pedagogo e Musi è tornata sul valore di un'educazione che sappia conciliare l'accoglienza con un atteggiamento esigente, che confida nelle potenzialità dell'altro e sa spronarlo.

Qui si conclude questo resoconto. I ringraziamenti vanno ai partecipanti tutti e al generoso supporto di **Simone Armini, Federica Merighi, Federica Rossi, Federico Bartoli e Sofia Carboni.**

L'intento di questa scrittura è quello di conservare la memoria di un pomeriggio significativo, per chi era presente, per chi non ha potuto esserci e per chi vorrà saperne qualcosa, e di valorizzare alcune ore trascorse insieme oltrepassando l'abitudine di ridurre appuntamenti come questi ad una qualche foto postata sui social e a quella conta dei like e delle visualizzazioni che si perdono il giorno dopo.

Per ASBR, per noi che dell'Azienda Speciale facciamo parte, l'impegno di "tenere il segno" e cercare di dar seguito a ciò che abbiamo dichiarato, discusso e condiviso.

Fabio Gianotti

Coordinatore Innovazione e Sviluppo